



Lo sviluppo sostenibile è l'unico futuro possibile. Ma chi lo spiega all'opinione pubblica?

Ecomondo, 8 novembre 2019

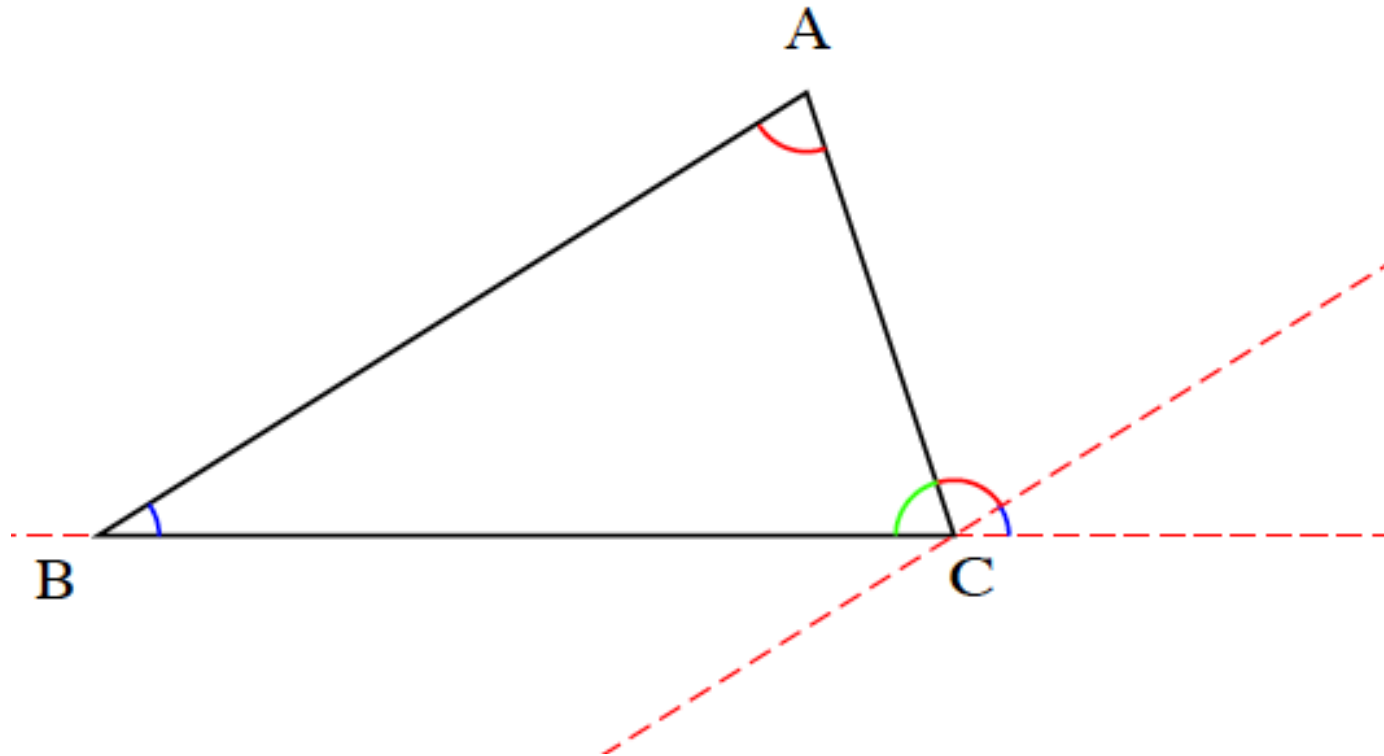
Donato Speroni, Segretariato ASviS





La politica tra mobilitazione e resistenze

Alleanza Italiana
per lo Sviluppo Sostenibile



A= Politica; B= Fridays for Future; C= Opinione pubblica





La sostenibilità è diventata di moda...

- I giornali dedicano molto più spazio alle questioni climatiche e più in generale ai temi ambientali (inquinamento da plastica ecc.)
- Si parla sempre più di prodotti ecosostenibili
- “Sostenibile”, “green”, “ambiente” sono diventate parole frequenti nella pubblicità.





...ma non si percepisce l'entità della sfida

- È necessario un profondo cambiamento dei comportamenti di consumo.
- È necessario accettare sacrifici fiscali:
 - L'ipotesi di una carbon tax
 - L'abbattimento dei sussidi dannosi per l'ambiente
- La “giusta transizione” richiede una riduzione delle diseguaglianze.
- I problemi della mitigazione climatica non si risolvono senza consistenti aiuti ai paesi in via di sviluppo.
- L'adattamento ai cambiamenti climatici comporta importanti investimenti pubblici, prioritari rispetto ad altre scelte.





L'impegno verso i paesi nuovi

- Gran parte della crescita dei consumi energetici nei prossimi anni proverrà dai paesi emergenti e in via di sviluppo, che tendono a usare fonti fossili, considerate meno costose.
- L'Addis Ababa Action Agenda (2015) ha previsto a questo scopo un Green Climate Fund di \$ 100 miliardi all'anno a regime entro il 2020, ma siamo lontani da questo obiettivo:
 - La Germania nel 2017 ha versato 6,7 miliardi di dollari.
 - Gli altri paesi europei si attestano attorno ai tre miliardi.
 - L'Italia nello stesso anno ha versato 633 milioni.





Le previsioni del World Energy Outlook

ASVIS Alleanza Italiana
per lo Sviluppo Sostenibile

Table 1.1 ▶ World primary energy demand by fuel and scenario (Mtoe)

			New Policies		Current Policies		Sustainable Development	
	2000	2017	2025	2040	2025	2040	2025	2040
Coal	2 308	3 750	3 768	3 809	3 998	4 769	3 045	1 597
Oil	3 665	4 435	4 754	4 894	4 902	5 570	4 334	3 156
Gas	2 071	3 107	3 539	4 436	3 616	4 804	3 454	3 433
Nuclear	675	688	805	971	803	951	861	1 293
Renewables	662	1 334	1 855	3 014	1 798	2 642	2 056	4 159
Hydro	225	353	415	531	413	514	431	601
Modern bioenergy	377	727	924	1 260	906	1 181	976	1 427
Other	60	254	516	1 223	479	948	648	2 132
Solid biomass	646	658	666	591	666	591	396	77
Total	10 027	13 972	15 388	17 715	15 782	19 328	14 146	13 715
<i>Fossil fuel share</i>	<i>80%</i>	<i>81%</i>	<i>78%</i>	<i>74%</i>	<i>79%</i>	<i>78%</i>	<i>77%</i>	<i>60%</i>
CO₂ emissions (Gt)	23.1	32.6	33.9	35.9	35.5	42.5	29.5	17.6





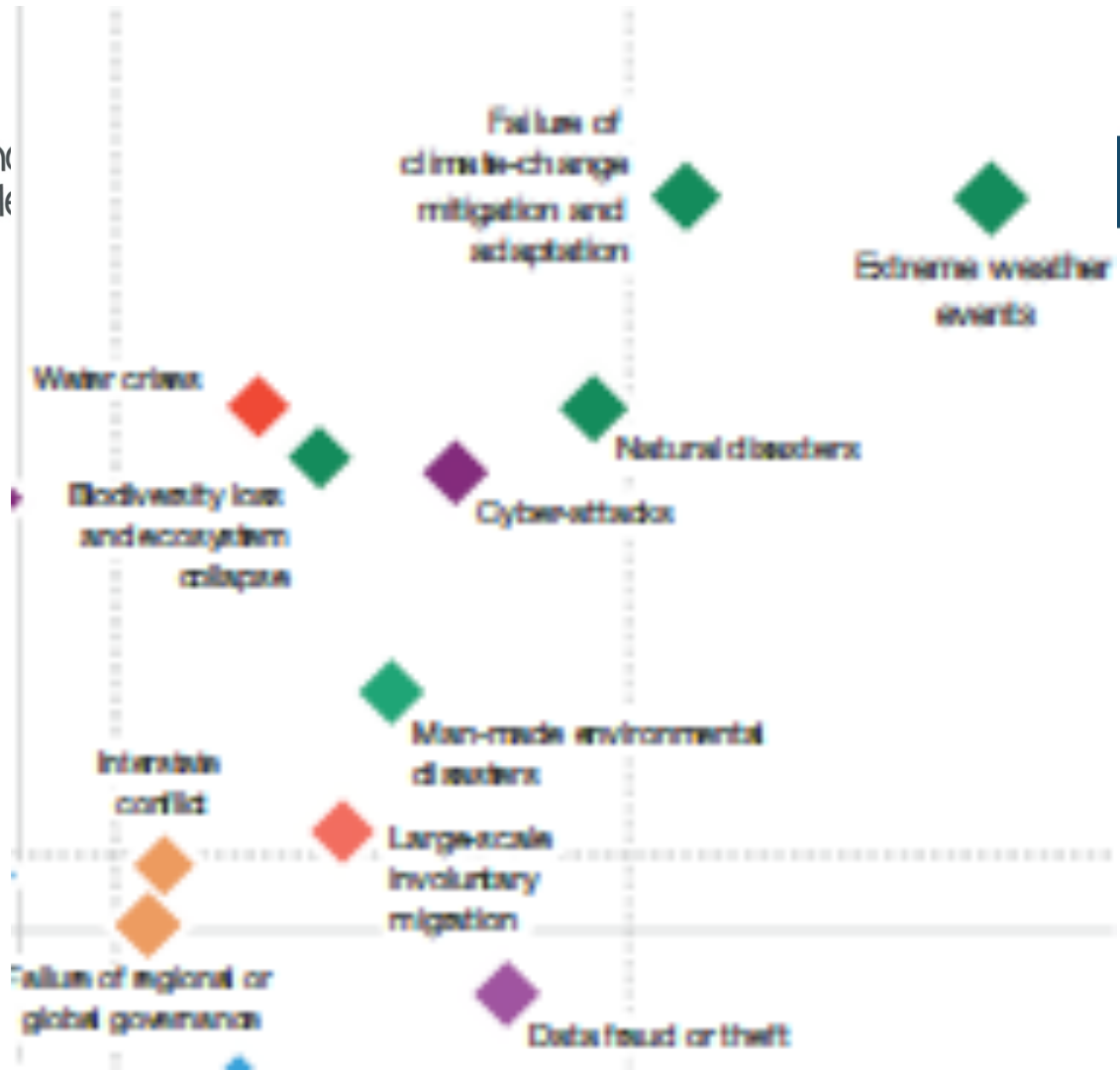
La “giusta transizione”: aspetti sociali

- Le misure tendenti a scoraggiare l’uso delle fonti fossili possono avere effetti sui prezzi:
 - Di tutti i beni nel caso di una “carbon tax”.
 - Di alcuni (carburanti ecc.) nel caso di una imposta mirata o della eliminazione di sussidi esistenti.
- In ogni caso queste misure possono incidere pesantemente sui ceti più deboli, provocando reazioni come si è visto nel caso dei “gilet gialli” francesi.
- Per la “sostenibilità sociale” è necessario affrontare questi aspetti, così come la ricollocazione dei lavoratori dei settori che verranno scoraggiati (miniere, impianti petroliferi ecc.).
- In Italia, l’ASviS ha elaborato un “decalogo della giusta transizione” con il concorso di sindacati, imprese energetiche, associazioni ambientaliste.





Gli eventi più temuti e più probabili per i top manager: Meteo estremi, fallimento accordi sul clima, disastri naturali, attacchi cibernetici, crimini idrici, perdita biodiversità, disastri ambientali causati dall'uomo, migrazioni involontarie di massa. *Fonte: Global risks report 2019*





Che cosa sta succedendo nel mondo?

- Grandi dibattiti nel settembre scorso:
 - Climate Action Summit su iniziativa di Guterres
 - Dibattito sugli SDGs all'Assemblea Generale
 - Manifestazioni dei Fridays for future
- Messaggio generale: non siamo sul sentiero dei due gradi, bisogna intensificare gli sforzi.
- Le Intended Nationally Determined Contributions annunciate a Parigi non bastano.
- La prossima Cop 25 di Santiago doveva rivedere le strategie sul clima. Ma è stata cancellata!





È in corso una grande mobilitazione...

- La società civile è mobilitata con manifestazioni (che non coinvolgono solo i giovani) e iniziative.
- Città, Regioni, Stati: molti soggetti politici (anche negli Usa) stanno assumendo impegni di decarbonizzazione.
- Molte imprese si muovono verso la “green economy”.
- La “finanza d’impatto” sta crescendo.
- *Un nuovo rapporto di Principles for responsible investment, un gruppo di investitori che gestisce 86mila miliardi di dollari, ha predetto che entro il 2025 assisteremo a politiche per il clima “abrupt and disruptive”, improvvise e sconvolgenti, man mano che le autorità si renderanno conto dell’urgenza della questione climatica.*





La politica dell'Unione europea

- La Commissione europea di Juncker si è mostrata molto titubante, prospettando diversi scenari con un ruolo ridotto di Bruxelles.
- I programmi di Ursula von der Leyen sono invece molto più impegnativi e corrispondono alla richiesta dell'ASviS e di altri soggetti della società civile di fare dell'Europa “la campionessa mondiale dello sviluppo sostenibile”.
- In sostanza:
 - Riforma del semestre europeo
 - Obbligo dei commissari di rendicontare sugli SDGs di loro responsabilità.
 - Obiettivi di decarbonizzazione fino a “emissioni zero” nel 2050.
- Anche altri Paesi (Gran Bretagna, Francia) annunciano “emissioni zero”, ma attenzione al “creative accounting”.





Che cosa è la “contabilità creativa”?

La denuncia proviene da Greta Thunberg e mette in discussione l’impegno a “emissioni zero” dei paesi più sviluppati.

- Il problema nasce dal fatto che i soggetti che assumono questo impegno sono in larga misura quelli che consumano beni prodotti altrove:
 - Quando un inglese acquista uno smartphone prodotto in una fabbrica cinese che ricava la sua energia elettrica da un impianto a carbone, l’anidride carbonica emessa per la sua fabbricazione non viene corteggiata come “British”.
 - Il carburante per jet che porta una guyava sudamericana a New York non fa parte delle emissioni dell’Empire state.





La situazione e i programmi italiani

- All'inizio dell'anno l'Italia ha presentato a Bruxelles un Piano integrato energia e clima (Piec). Ma il Piec deve ora essere rivisto per adeguarsi ai nuovi e più stringenti obiettivi europei.
- Il recente “decreto clima” è fortemente riduttivo rispetto alle esigenze di intervento.
- Il tentativo di ridurre i 19 miliardi all'anno di sussidi dannosi per l'ambiente si infrange sulle resistenze delle categorie interessate (agricoltori, camionisti ecc.)
- Dal 2017 è pronto un Piano di adattamento ai cambiamenti climatici), che però finora non è stato discusso.





Ma insomma, che cosa possiamo fare?

- Modificare i nostri comportamenti individuali, come suggerito dai “Saturdays for future”:
 - Evitare gli sprechi negli acquisti.
 - Ridurre gli imballaggi.
 - Non utilizzare plastiche monouso.
 - Ridurre i viaggi aerei.
 - Usare i trasporti pubblici.
- Tuttavia, la vera svolta si avrà solo con la sensibilizzazione dell’opinione pubblica: da qui l’importanza fondamentale dei media.





I media devono cambiare linguaggio

- *La svolta del Guardian: Racconteremo come il collasso ambientale sta già colpendo molta gente in tutto il mondo anche a seguito dei disastri naturali e dei fenomeni meteorologici estremi. Vi riporteremo le testimonianze più importanti nel mondo sulla crisi climatica e affronteremo anche i temi relativi al cibo, ai viaggi e agli stili di vita nell'ottica di aiutare i lettori a vivere in modo sostenibile. Avvieremo indagini sulle strutture economiche e politiche che sono alla base dell'economia del carbonio e esamineremo il ruolo che la crisi climatica svolge su molti altri temi critici, comprese le diseguaglianze, le migrazioni e la battaglia sulle risorse scarse. Useremo un linguaggio che riconosce la severità della crisi che stiamo affrontando.*





I media devono cambiare linguaggio (2)

- La Columbia Journalism Review ha aperto la discussione tra i giornalisti di tutto il mondo:
 - “Sul clima evitiamo di commettere lo stesso errore commesso dalla stampa americana quando Hitler stava per invadere la Polonia”
 - “Abbiamo dato una versione distorta del problema, mettendo sullo stesso piano l’allarme suffragato da centinaia di scienziati e i pochi negazionisti portavoce delle aziende dei fossili.
- In Italia l’ASviS ha lanciato l’iniziativa “Journalists for future”.





Grazie per l'attenzione

Potete seguire il lavoro dell'ASviS sui siti

www.asvis.it e

<http://festivalsvilupposostenibile.it/2019>

E anche iscrivendovi alla nostra newsletters settimanale

<http://asvis.it/newsletter/>

E sui social:

Facebook: asvisitalia - Twitter: @ASviSItalia

